Contro i licenziamenti, per lo sviluppo e l'occupazione

MIGLIAIA DI BRACCIANTI IN CORTEO A CATANZARO

Una marcia dalle porte della città fino alla sede della giunta regionale - Per il Pci presente il compagno Ambrogio Le ultime alluvioni rendono urgente la sistemazione del suolo e la ricostruzione degli abitati - Il 18 sciopero generale

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 8

I braccianti e i forestali calabresi hanno oggi manifestato a Catanzaro per dire no ai licenziamenti e per lo sviluppo e l'occupazione.

Migliaia e migliaia di lavoratori hanno raggiunto nella mattinata il capoluogo con decine e decine di pullman provenienti dalle fasce montane e collinari della Calabria interna, per concentrarsi alle porte della città, da dove hanno dato vita ad un corteo di chilometri che ha poi raggiunto la sede della giunta regionale. Gli striscioni e i cartelli con la sigla delle organizzazioni bracciantili della CGIL, della CISL e della UIL, recano scritto il clima di incertezza, ma anche di insofferenza che ormai, con l'aggravarsi della crisi economica, vivono decine di migliaia di famiglie dell'entroterra calabrese e le aspettative di rinascita e di lavoro che sono state alla base di questa giornata di lotta: il mantenimento del posto di lavoro per tredicimila forestali e per le altre categorie, per i giovani misure rapide che assicurino occupazione nel quadro più generale di un'opera di programmazione che metta al suo centro il ruolo produttivo della collina e della montagna e, più in generale, dell'agricoltura. Ma oggi si è protestato anche contro i ritardi, che fino a questo momento hanno caratterizzato l'azione della giunta regionale, e contro un metodo di utilizzo delle risorse che ha consentito sperperi enormi e interventi isolati e settoriali.

Nel corteo, che ha percorso a piedi i chilometri che portano alla sede della giunta regionale, accanto ai lavoratori c'erano i sindaci e amministratori e delegazioni politiche. Per il PCI era presente il compagno on. Franco Ambrogio, segretario regionale del partito.

La manifestazione di oggi ha, intanto, concluso tutta una serie di scioperi zonali che già nei giorni scorsi avevano dato il senso della drammatica situazione in cui migliaia di braccianti e migliaia di forestali vivono, minacciati ogni giorno dai licenziamenti e da una crisi sempre più generale. Il 18 di questo mese, come è noto, tutta la Calabria scenderà in lotta per la rinascita del Mezzogiorno e lo sviluppo. Lo sciopero dei braccianti e dei forestali d'altra parte, è caduto oggi proprio all'indomani di un'altra violenta alluvione che ha ancora una volta riaperto le vecchie piaghe mai marginate di una collina e una montagna segnate sempre più profondamente dall'abbandono

Per quanto ancora non è stato fatto la Regione ha la sua parte di responsabilità. E si tratta di responsabilità gravi, non solo per i ritardi che si sono registrati e si registrano nella impostazione di una politica che tenga conto del bisogno di lavoro delle categorie fondamentali della regione, ma anche di una politica — come dicevamo — di più lungo respiro che certo non potrà mai essere impostata ove non vengano superate quelle logiche interne di partito che a sei mesi di distanza, impediscono per colpa della DC, ad esempio, che venga nominato il rappresentante della Regione nel consiglio di amministrazione della Cassa del Mezzogiorno.

I braccianti e gli operai agricoli, assieme ai forestali, hanno posto quindi all'attenzione della giunta regionale una serie di richieste sulle quali una delegazione composta da amministratori dei comuni montani, da sindaci, da rappresentanti sindacali dei braccianti, e da amministratori regionali, ha discusso con il presidente della Regione Aldo Ferrara e con l'assessore all'agricoltura Carmelo Puija. Della delegazione facevano parte con il segretario della Federbraccianti Quirino Ledda, anche il capogruppo comunista alla Regione compagno Costantino Fittante e il compagno Algieri, consigliere regionale.

Che cosa hanno chiesto dunque i lavoratori nel corso di questo sciopero? Innanzitutto l'immediata mobilitazione della spesa per la ricostruzione ed il trasferimento dei centri abitati colpiti dalle alluvioni (da tre anni Fabrizia, Nardodipace e Cardinale attendono provvedimenti radicali; di intervento ma fino a questo momento si è fatto poco o niente). Alla Regione inoltre si è chiesto un piano triennale di forestazione produttiva da predisporre con i finanziamenti del governo, per assicurare il lavoro ai 13mila forestali minacciati dei licenziamenti.

Accanto a tutto ciò le organizzazioni dei lavoratori hanno rivendicato il recupero delle zone montane a vocazione agro-silvo-pastorale e il recupero di migliaia di ettari di terra incolta o malcoltivata.

Ma accanto a tutto questo è stata chiesta subito una verifica dello stato di attuazione del piano di emergenza regionale e l'utilizzo immediato, nell'ambito di un progetto organico, dei 46 miliardi a disposizione della Regione per la regimazione delle acque e la costruzione di invasi e di dighe a fini irrigui, potabili ed energetici.

Nuccio Marullo

Saranno a Roma anche le maestranze della fabbrica barese

Oggi al ministero dell'Industria l'incontro per la « Hettermarks »

Dalla nostra redazione

BARI, 8

La protesta dei giorni scorsi delle maestranze dell'Hettermarks — l'industria di alta moda in crisi finanziaria da oltre sei mesi — ha dato qualche primo risultato. L'incontro promesso da oltre 2 mesi dal ministero dell'Industria per decidere sulle sorti di questa azienda è stato finalmente fissato a Roma per domani, martedì 9. Vi parteciperanno il presidente della Giunta regionale, i rappresentanti del Comune di Bari e dell'amministrazione provinciale, i sindacati, la direzione dell'azienda e, ci auguriamo, il ministro dell'Industria Donat Cattin. Molto probabilmente saranno anche a Roma se non tutti gli 860 dipendenti (per la grande maggioranza donne) una gran parte di essi per una maggiore pressione sul ministero perché si prendano subito le iniziative necessarie per salvare l'Hettermarks.

Speriamo che l'incontro romano, se non del tutto risolutivo, segni almeno l'avvio, nella massima chiarezza e urgenza, di quei provvedimenti necessari a far uscire la fabbrica dall'attuale stato di crisi e di incertezza che la sta portando verso il totale fallimento.

Non c'è tempo da perdere — lo ribadiamo perché ogni giorno che passa in questo stato l'azienda — che ha un nome noto in tutta Italia e anche all'estero — va perdendo la sua immagine — una rete distributiva valida che si va spersonando; clienti che non certi della consegna dei manufatti si orientano sempre più verso altre industrie di abbigliamento; commesse che o si perdono o, se arrivano non si è certi di come soddisfare.

La lotta che da più di sei mesi i lavoratori conducono per la salvezza di questa fabbrica ha un suo valore particolare. Non si difende una fabbrica in difficoltà con il mercato. Tutt'altro, c'erano le commesse prima che scoppiasse la crisi, vi sono ora che è in atto (fino al 18 novembre) l'amministrazione controllata. Queste ultime commesse sono state soddisfatte ma non è bastato, occorrono i soldi per andare avanti. E i soldi si devono trovare perché non servono ad una fabbrica vecchia e priva di prospettive, ma ad un'azienda che ha un mercato, che va probabilmente ristrutturato ma sulla cui validità nessuno ha dubbi.

i. p.

Indicate in un odg unitario dell'assemblea regionale

Dalla Sardegna cinque proposte per il superamento della crisi

Oltre alla riconversione e ristrutturazione avviare programmi di occupazione per i giovani

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 8

Il dibattito sulla crisi economica, aperto dalle dichiarazioni del presidente della Giunta regionale Pietro Soddu su richiesta dei comunisti, si è chiuso con l'approvazione di un ordine del giorno unitario firmato dagli on. Serra e Roich per la DC, Raggio e Secchi per il PCI, Erdas per il PSI, Biggio per il PSDI, e Fadda per i sardisti autonomi.

L'assemblea sarda in primo luogo ha impegnato la Giunta ad assumere una concreta iniziativa per garantire la presenza delle Regioni nella fase della definizione degli indirizzi generali per la riconversione dello sviluppo del sistema economico italiano. A questo proposito, la Giunta sarda dovrà subito promuovere « a tutti i livelli ogni possibile intesa fra le Regioni meridionali ».

Questi i provvedimenti che l'Assemblea sarda ritiene prioritari per il superamento della crisi: 1) la riconversione e ristrutturazione dell'apparato industriale devono costituire la prima fase di un rilancio economico che estenda al Mezzogiorno la base produttiva del Paese e determini la competitività delle strutture economiche nazionali; 2) oltre alla riconversione e alla ristrutturazione industriale, vanno avviati i programmi straordinari di occupazione, soprattutto giovanile, e di autonomia del nostro apparato produttivo, con conseguente risanamento dei conti con l'estero; 3) il programma triennale approvato dal Consiglio regionale va inquadrato nella più generale logica di sviluppo del paese e del Mezzogiorno, nonché attuato al fine di realizzare un processo di sviluppo di largo respiro, secondo gli obiettivi di un rinnovamento strutturale, e non come supporto per un semplice intervento anticongiunturale; 4) la riconversione e la ristrutturazione devono avvenire secondo dettagliati programmi di comparto, soprattutto nel settore minerario-metallurgico, che è di interesse nazionale e nel settore chimico-manifatturiero; 5) va stabilito un collegamento organico fra la ristrutturazione industriale e l'attuazione del programma di sviluppo del Mezzogiorno (legge 183).

Il compagno Antonio Sechi, illustrando la mozione comunista, ha sostenuto che è necessario come non mai una straordinaria mobilitazione di tutte le forze politiche e sociali della Sardegna e del Mezzogiorno. La crisi è ampia, ma se forze politiche e sociali saranno capaci di affrontarla, potrà essere questa l'occasione per un rovesciamento della condizione storica di arretratezza della nostra isola

Le condizioni della Sardegna diventano drammatiche: si riduce il valore reale dei finanziamenti pubblici disponibili; gli enti locali sono stremati; le aziende pubbliche, specie quelle dei trasporti, si trovano sull'orlo del tracollo; non è previsto alcun serio investimento mentre i fenomeni di inquinamento impongono misure adeguate.

Nel disegno di legge governativo, non si ritrovano sufficienti garanzie circa la gestione democratica dei fondi, ed appare scarso il ruolo delle Regioni, né si dice con chiarezza che il Mezzogiorno deve essere l'asse centrale della nuova linea di sviluppo. Questi limiti vanno corretti e modificati con l'iniziativa politica delle Regioni.

« In Sardegna — come ha detto il compagno Soddu concludendo l'importante dibattito — il problema della crisi è tanto economico quanto politico. Certe alleanze tradizionali, sotto i colpi della crisi, sono saltate. Oggi compito della Sardegna e delle altre regioni meridionali è di ottenere che tutti i partiti, i sindacati, le forze sociali e culturali facciano propria la questione del Mezzogiorno.

g. p.

In sciopero i dipendenti comunali di V. Valenzia

I quattrocento dipendenti comunali di Vibo Valenzia hanno proclamato uno sciopero a tempo indeterminato. Motivi della proposta sono la mancata corresponsione degli stipendi del mese di ottobre e relativi aggiornamenti. Nel corso della giornata è previsto un incontro tra il sindaco, la Giunta, i capigruppo consiliari ed i rappresentanti sindacali delle tre confederazioni CGIL-CISL-UIL per sbloccare la situazione.

Lo sciopero dei dipendenti, comunque, investe numerosi comuni in crisi finanziaria tra cui anche Crotone.

REGGIO CALABRIA - Una richiesta degli imprenditori edili al Consiglio regionale

Occorre procedere subito alla nomina dell'ingegnere capo del Genio civile

REGGIO CALABRIA, 8

Una delegazione di imprenditori edili ha chiesto al vicepresidente del Consiglio regionale, compagno Tommaso Rossi, un intervento presso la Giunta regionale che — ad un mese e mezzo dalla tragica morte dell'ingegnere Romano — non ha, ancora, provveduto alla nomina del nuovo ingegnere capo del genio civile di Reggio Calabria.

Ciò, infatti, rischia di provocare un ulteriore blocco, fino alla paralisi completa dei lavori pubblici attualmente in esecuzione in provincia di Reggio Calabria: come hanno rilevato i compagni Rossi e Tornatora, in una interrogazione rivolta al presidente della Giunta regionale, l'ingegnere Ferruccio, che in atto ricopre la carica del facente funzioni, non può firmare, per precisi vincoli di legge, i mandati di pagamento sui vari stadi di avanzamenti delle opere pubbliche in corso di costruzione; non può firmare perizie, varianti alle progettazioni e revisione dei prezzi, non può adempiere ad altri compiti necessari

Tutto ciò minaccia, in un settore dove oggi trova occupazione meno del 40% della mano d'opera, di provocare un nuovo drastico blocco, di far soccombere le piccole e medie imprese

REGGIO CALABRIA - Con la relazione di Quistelli

Aperto ieri l'anno accademico all'Istituto di Architettura

REGGIO CALABRIA, 8

Con un rapporto del professor Antonio Quistelli si è aperto, stamane, all'istituto universitario statale di architettura il nuovo anno accademico che coincide con l'avvio della gestione ordinaria.

Obiettivi preminenti sono la gestione di una fase di crescita contro le tendenze involutive del grado di credibilità scientifiche da realizzare attraverso una struttura dipartimentale aperta al servizio e mobilitata sui temi della ricerca; il tempo pieno; norme precise sulle incompatibilità; soppressione dei criteri di titolarità della cattedra; organi di governo democratici che traggano potere da strutture ampie; uno stato giuridico e norme per la formazione dei quadri adeguati ai compiti.

Accanto ai problemi istituzionali ampio spazio è stato dedicato, nel rapporto o nell'interessante dibattito che ne è seguito agli aspetti organizzativi, didattici, alle garanzie per il diritto allo studio, ai piani di studio per passare dal corso di laurea in architettura a quello di urbanistica, alla necessità di una politica di presenza e di iniziative sul territorio, alla unificazione del maggior numero possibile di iniziative con gli atenei di Cosenza e di Messina, alla organizzazione delle connessioni interdipartimentali sostitutive delle facoltà.

Occupazione: i giovani giudicano le proposte del governo / Abruzzo

C'è un miliardo e mezzo da spendere subito, ma non come dice la Regione

E' una cifra esigua, ma non deve disperdersi nei mille rivoli delle spartizioni clientelari - Il suo utilizzo deve anticipare, negli orientamenti, l'intervento previsto dal progetto di preavviamento al lavoro - I limiti del piano « Andreotti » - Inadeguati i contratti a tempo indeterminato

Una recente manifestazione della FGCI. I giovani comunisti sono sempre stati in prima fila nella lotta per l'occupazione

Il governo ha presentato, con toni anche troppo trionfalistici, il nuovo piano di preavviso al lavoro. Il progetto, che prevede lo stanziamento di 400 miliardi, dovrebbe assicurare lavoro, tra impiego in settore pubblico e in settore privato, a circa 420 giovani.

Si tratta evidentemente di un passo avanti rispetto al progetto elaborato lo scorso anno dal governo Moro, che tra l'altro prevedeva lo stanziamento della esigua cifra di 50 miliardi. Da un esame attento del nuovo piano scaturiscono però alcune perplessità, soprattutto connesse alla mancanza di una specificazione dei settori in cui impiegare i giovani.

Sulla discussione che sta sviluppandosi su questo progetto per l'occupazione giovanile e sulle iniziative che i movimenti giovanili stanno organizzando in questi giorni abbiamo svolto una rapida inchiesta nelle regioni del Mezzogiorno. Il primo servizio riguarda l'Abruzzo.

Dal nostro inviato

PESCARA, *novembre*.

Ombre nel progetto « Andreotti » per l'occupazione giovanile? « *Sì, e molte* — risponde il compagno Spadaccini, della FGCI regionale abruzzese —, *anche se non possiamo non rimarcare che esso rappresenta un punto di svolta rispetto al precedente e inadeguato piano elaborato dal governo Moro* ».

« *Non ignoriamo, infatti, la consistenza finanziaria del provvedimento, né le possibilità di occupazione che offre per larghi strati di giovani, né, tanto meno, l'orientamento meridionalista che lo impronta; aggiungiamo inoltre che intorno a questo progetto è impossibile imbastire subito in Abruzzo un ampio movimento di lotta, capace di collegarsi alle richieste dei sindacati. Tutto ciò non toglie validità ai dubbi e alle perplessità che noi abbiamo sollevato e che riguardano in primo luogo la possibilità di tradurre in posti di lavoro, in mancanza di una dettagliata specificazione settoriale, il numero dei giovani ipotizzato (420 mila), e in secondo luogo l'esigenza — appena rintracciabile nei capitoli del progetto — di collegare qualsiasi intervento immediato ad un processo più generale di riconversione industriale e di inversione delle tendenze disgregatrici in atto soprattutto nel Mezzogiorno* ».

Ci sembrano osservazioni più che pertinenti, che scaturiscono da un attento esame dei rischi impliciti nell'attuazione — sia chiaro, però, da accelerare — del provvedimento. Quali? Ad esempio — e la debole struttura dell'occupazione in Abruzzo sarebbe la prima a farne le spese — c'è il pericolo reale che i contratti a tempo indeterminato, invece che ad occupazione *aggiuntiva* diano vita a fenomeni di pura sostituzione o addirittura di espulsione della forza lavoro, creando così nuove e laceranti contraddizioni sul mercato del lavoro.

Ad ogni modo, il confronto sul disegno di legge è già aperto ed è più che mai necessario, in tal senso, sviluppare intorno ad esso momenti di mobilitazione regionali, capaci cioè di precisare obiettivi di lotta e di premere, nel contempo, per la modifica sostanziale di alcuni punti del progetto

Qui in Abruzzo i momenti di mobilitazione sono già realtà, grazie soprattutto all'avvio di una costante azione comune tra organizzazioni giovanili e movimento sindacale. Spadaccini ci parla, in proposito, di una « bozza di piattaforma per l'occupazione giovanile in Abruzzo » elaborata dalla Federazione regionale CGIL-CISL-UIL e dai movimenti giovanili democratici (FGCI, FGSI, FGR, PdUP, ACLI). Il documento contiene la definizione dei criteri politici ed i primi obiettivi per una vertenza regionale. Criteri e obiettivi dovranno essere discussi in numerose assemblee da organizzare nelle zone (le prime avranno luogo nella Val Pescara, nella Val Vomano, nella Marsica, nel Chietino), nelle università, nelle scuole.

« *Proprio nelle scuole, ad esempio* — dice Spadaccini — *intendiamo organizzare conferenze di istituto sull'occupazione a cui parteciperanno i giovani diplomatisi negli ultimi anni* ».

Questo intenso lavoro di dibattito e di confronto, che dovrà vedere la partecipazione dei giovani disoccupati, dei lavoratori, degli studenti, degli Enti locali e delle altre forze sociali, intende costituire la fase preparatoria di un convegno regionale sui temi dell'occupazione giovanile da tenere entro la metà di novembre. E il convegno, per il quale già in questi giorni si sta lavorando, segnerà l'apertura ufficiale della vertenza.

Un cenno a questo punto alle proposte indicate nel documento, proposte — è giusto ricordarlo — che in primo luogo sono rivolte alla Regione, perché individui e programmi organicamente gli interventi per una corretta gestione dei fondi. Ecco comunque, in sintesi, le indicazioni per settori di interventi, dei sindacati e dei movimenti giovanili.

INDUSTRIA — Si prepone che qualunque intervento sia collegato ad un processo di riconversione industriale e che, soprattutto, eviti di costruire situazioni di concorrenzialità tra giovani e lavoratori già occupati. Inoltre, si sollecita la Regione perché convochi la già promessa conferenza sull'occupazione e perché conduca una rigorosa ricognizione delle possibilità occupazionali in relazione ai programmi di riconversione, allo sblocco del turn over e al mancato rispetto degli impegni assunti dalle aziende.

AGRICOLTURA — Fondamentale la questione delle trasformazioni fondiarie e, ad essa correlata, quella dei progetti di reinvestimento in zone abbandonate e malcoltivate (la Regione parla di 80 mila ettari, ma sono di più).

SERVIZI — In questo settore sono innumerevoli le possibilità di impiego per i giovani, soprattutto per gli attuali disoccupati intellettuali. Pensiamo all'esigenza di nuovi centri di assistenza per anziani e per bambini e all'incremento dei corsi di alfabetizzazione. Ma si può pensare anche all'utilizzazione dei giovani tecnici per un'indagine sulla condizione ambientale nelle aziende abruzzesi o per un censimento del patrimonio artistico, o ancora per la costituzione di prime esperienze di centri di assistenza, consulenza e cooperazione tecnica.

Sono proposte troppo ambiziose, queste? « *No*, — risponde Spadaccini — *ma chiaramente, per diventare realtà, hanno bisogno di essere sostenute da finanziamenti solidi, che solo il provvedimento del governo possono garantire* ».

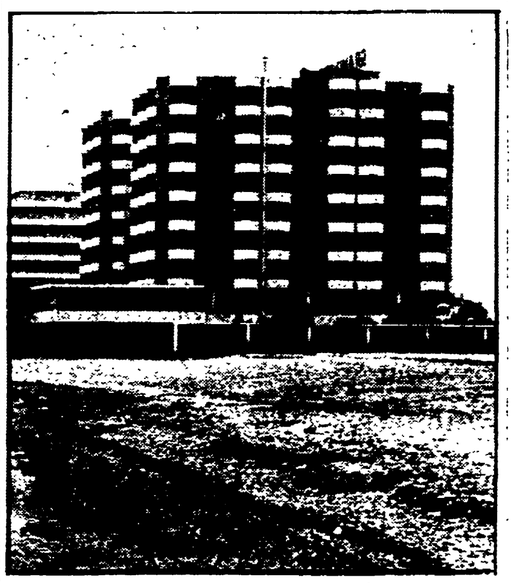
In attesa però si può fare qualcosa. La Regione Abruzzo ha infatti una grande occasione politica, quella cioè di utilizzare *subito* i fondi propri (si tratta di 1 miliardo e mezzo) anticipando in qualche modo l'orientamento delle scelte nazionali. « *Ma ciò vuol dire* — lo ricordava qualche giorno fa il compagno Giovanni Lolli, segretario regionale della FGCI — *una pressione decisa sulla Regione perché i fondi, anche se limitati, non finiscano col disperdersi nei mille rivoli delle spartizioni clientelari o, peggio ancora, a residui passivi* ». Il pericolo che ciò avvenga è, infatti, presente: basta solo pensare alla dissennata proposta avanzata dall'assessore Lancia-prima, secondo cui numerose aziende potrebbero assumere per un anno giovani disoccupati che sarebbero restituiti dalla Regione con un compenso forfettario mensile di circa 100 mila lire. Una proposta che va contro ogni sensata ipotesi di preavviamento al lavoro, ed è in profonda antitesi con quella che resta una esigenza fondamentale: e cioè la diffusione di contratti a tempi indeterminati (con uno specifico periodo iniziale di lavoro e formazione), i soli in grado di dare ai giovani una prospettiva stabile e qualificata di lavoro.

Michele Anselmi

Perché i reiterati attacchi scandalistici alla Giunta di sinistra di Andria?

DIETRO LA DC ANCORA LA SPECULAZIONE

Le manovre dello scudo crociato sembrano vòlte a ritardare l'attuazione del Piano di fabbricazione I comunisti sono stati i primi a sottolineare gli errori di difformità nei grafici allegati al progetto



Montesilvano: si sta lavorando per il nuovo Piano regolatore

MONTESILVANO, 8

Si è svolta a Montesilvano una riunione dei partiti dell'arco costituzionale (DC-PCI-PSI-PSDI-PRI) unitamente ai rappresentanti della Giunta comunale per discutere le questioni del Piano regolatore generale.

Con questo primo atto qualificante l'Amministrazione democratica di Montesilvano si appresta a affrontare l'annosa questione del territorio.

Questo importante centro, che è praticamente conurbato con il capoluogo Pescara, per tanti anni è stato spettatore e vittima di processi speculativi che hanno ricempito di cemento arrivando quasi sulla spiaggia.

Superato il grosso nodo degli impianti ferroviari relativi al tratto Pescara-Montesilvano, l'Amministrazione con l'accordo dei cinque partiti si orienta a recepire le linee generali del PRG dell'aprile '75 revisionandolo nella direzione di un aggiornamento, di un ampliamento delle aree per gli insediamenti artigianali e produttivi, di un incremento delle aree per l'edilizia economica e popolare, di una previsione di zone per i servizi sociali, di un miglioramento della viabilità.

NELLA FOTO: Un'immagine eloquente della speculazione edilizia a Montesilvano. Ora i partiti si sono messi al lavoro per elaborare un nuovo Piano regolatore, capace di disciplinare lo sviluppo urbanistico della città.

Dal nostro inviato

ANDRIA, 8

Il gioco è maldestro e abbastanza scoperto. Andria ha urgente bisogno di uno strumento urbanistico che metta fine ad uno stato di confusione — instaurato dalla DC sin dal 1969 — da cui traggono vantaggio e profitti un pugno di grossi costruttori e speculatori. Per ritardare e ostacolare questo impegno preso dall'amministrazione di sinistra (PCI, PSI, Indipendenti) il gruppo dirigente della DC andriese che mantiene stretti e palesi legami con i protagonisti della speculazione edilizia approfitta di tutto, anche di episodi di illegalità dall'ispirazione non ancora del tutto chiara, ma dai quali l'amministrazione è estranea.

Spieghiamoci meglio con il racconto dei fatti. Cominciamo per una migliore comprensione politica della vicenda, da una cronistoria della situazione edilizia di Andria a cominciare dal 1969. Entrava quell'anno in vigore la legge ponte e la DC che allora aveva in giunta la maggiore responsabilità politica della amministrazione comunale autorizzò le nuove costruzioni in base ad una interpretazione giuridica messa in discussione dopo dalla magistratura. Questa pratica si è trascinata per tutti questi anni, sino a non molti mesi or sono (nel frattempo le sinistre conquistavano il Comune di Andria) quando il pretore interveniva con il sequestro di diverse costruzioni (sequestro tuttora in atto) e emetteva mandato di cattura nei confronti di un assessore socialista già amministratore nella precedente Giunta

La posizione del PCI e anche del PSI, fu allora molto chiara: rispetto della « legge ponte » e la magistratura da parte sua procedesse e accertasse eventuali responsabilità dell'assessore socialista. La DC invece non solo continuò a sostenere che si doveva costruire nella confusione di prima ma si metteva alla testa dei grossi costruttori

Il PCI ed il PSI, in Consiglio comunale, ribadirono il loro punto di vista sulla urgente necessità che la città avesse uno strumento urbanistico che mettesse chiarezza e desse a ogni cittadino il diritto di costruire nell'ambito della legge e non più alla mercè di favoritismi e di sotterfugi. In questa visione la Giunta di sinistra si impegnava a redigere subito i tempi tecnici necessari, un piano di fabbricazione e prese dei contatti con la regione perché questo venisse subito approvato

Recentemente la Giunta presentava al Consiglio comunale lo schema del piano di fabbricazione sulla base delle indicazioni della sezione urbanistica dell'assessorato regionale. Il gruppo consiliare dc con un pretesto abbandonava la seduta (e da allora non ha più partecipato alle sedute del Consiglio). Lo schema di piano di fabbricazione, veniva approvato a maggioranza dal consiglio comunale e inviato alla Giunta regionale che l'ha approvato con delle osservazioni

E veniamo agli ultimi episodi. Una quindicina di giorni or sono un gruppo di piccoli imprenditori edili chiede alla giunta di sinistra con molta insistenza alcune modifiche al piano che tenessero conto delle condizioni dei piccoli proprietari di suoli: esigenze queste condivise dalla giunta che si impegnava ad accoglierle. A questo scopo la Giunta convocava il Consiglio comunale per il 27 ottobre u.s. e le modifiche venivano così approvate. Il 3 novembre scorso l'assessore alle Finanze, il compagno avvocato Piccolo, nel leggere il verbale della seduta del 27 ottobre — che doveva firmare nella sua qualità di consigliere anziano — si accorge di alcuni errori di difformità nella copia del grafico allegato alla deliberazione del piano di fabbricazione rimaste al Comune di Andria (cioè il grafico rimasto al Comune era difforme da quelli inviati alla Regione). La Giunta, informata del gravissimo episodio, convoca subito il Consiglio comunale per domenica 7 novembre. Alla riunione il capogruppo dc Colasante legge un esposto fatto alla Procura della Repubblica di Trani dal segretario della DC andriese senatore Busseto e abbandona l'aula

In un manifesto fatto affiggere dalla DC è evidente il tentativo di creare discredito sull'amministrazione di sinistra, ma non si ha il coraggio di chiamare in causa il PCI o il PSI. Il tentativo di imbastire una speculazione demagogica distorcendo i fatti » — come si afferma in un manifesto del PCI, PSI e Indipendenti — è evidente. « L'amministrazione comunale — dice ancora il manifesto — non ha voluto l'errore ed indagherà su eventuali responsabilità ». Dal canto suo, il comitato comunale del PCI chiede immediate indagini e la punizione dei responsabili.

Questi i fatti e parlano da soli. Tutto viene messo in atto dalla DC per ritardare i tempi per l'attuazione del piano di fabbricazione e favorire ancora la grossa speculazione edilizia che vede nello strumento urbanistico il suo nemico.

Ed è proprio per questo che l'Amministrazione di sinistra proseguirà nel suo impegno anche premendo perché nessuno alla rezione si presti a manovre dilatorie. La magistratura, dal canto suo, procede nell'accertamento delle responsabilità per gli errori di difformità delle copie del grafico del piano di fabbricazione rimaste al Comune di Andria, anche indagando su chi potrebbe eventualmente star dietro alla mattina di qualche tecnico o funzionario che sia.

Italo Palasciano